

PER UNA CULTURA DELL'AMBIENTE

di Rosella Persi

PAROLE CHIAVE:

EDUCAZIONE, AMBIENTE, SISTEMA FORMATIVO, SCUOLA, RESPONSABILITÀ

Di fronte a una educazione ambientale di cui si parla continuamente, ma elusa nei fatti, la scuola è chiamata ad una preziosa impresa: trasformare la sensibilità in cultura dell'ambiente, condizione obbligata per modificare i comportamenti umani che inconsapevolmente, distruggendo l'ambiente, finiscono col danneggiare lo spazio di vita e di umana realizzazione.

1. AMBIENTE: UNA NOTA QUESTIONE

La questione ambientale non è nuova, ma mai come in questi ultimi anni se ne parla a tutti i livelli. Persino Papa Francesco, con la sua autorevole enciclica "sulla cura della casa comune", ha dato voce all'ambiente sottolineando l'importanza dell'azione educativa nei suoi confronti (2015). Dovremmo allora chiederci con maggiore frequenza e determinazione

perché la battaglia per l'ambiente non abbia prodotto in passato, e continui a non produrre oggi, gli effetti auspicati e tanto da più parti conclamati. Perché un tema che trova per lo più d'accordo i singoli non trovi altrettanta corrispondenza da parte delle comunità organizzate e perché, sul piano individuale, permanga una palese dicotomia tra ragione e comportamento, tra conoscenza e prassi quotidiana, tra convinzioni e azione

di ogni giorno e di ogni momento. Eppure in ambito politico nazionale e internazionale la questione ambientale viene continuamente proposta e riproposta. L'ONU attraverso i suoi organi non fa che richiamare l'importanza del problema e sottolineare la crisi crescente dei grandi ecosistemi. Gli fanno eco la FAO e quindi l'Unione Europea che in merito propone documenti e raccomandazioni (1996, 1997, 2007, 2008, 2009, 2010, 2014, 2016). I singoli paesi poi nella loro sovranità varano leggi e norme che spesso si traducono in provvedimenti regionali, con iniziative che si incardinano tra quelle legate allo sviluppo ed alla lotta agli squilibri territoriali.

Quindi, a livello macroregionale e a livello locale, si riscontrano normative e applicazioni che, sotto profili diversi, sollevano la questione territoriale ed ambientale, proponendo soluzioni o deterrenti, volti alla conservazione e valorizzazione di un patrimonio universale di cui siamo al momento fruitori, ma non i proprietari esclusivi: ne siamo utenti ma con obblighi di responsabilità verso i nostri figli e verso tutte le generazioni future che sotto ogni cielo popoleranno la terra (1987).



In ambito internazionale e nazionale, ma anche locale, non mancano i campanelli d'allarme, non difettano le raccomandazioni. Il sistema normativo, ancora per alcuni aspetti carente, ha avviato strumenti di intervento, mentre il mondo dei media, sia pure distratto da tanti fatti e da effimere apparenze, non ignora la questione ambientale che puntualmente emerge in tutta evidenza ogni volta in cui calamità più o meno estese e perniciose si abbattano su una località o su ampie regioni del pianeta: ora si tratta di esplosioni vulcaniche, ora di inondazioni e straripamenti, ora di mareggiate distruttive, ora di mobilità della crosta terrestre e tsunami, ora di cambiamenti climatici striscianti o repentini con il consueto strascico di carestie, epidemie e esodi biblici, di scontri e violenze con le genti limitrofe presso le quali si cerca rifugio e con cui si entra in competizione per la sopravvivenza (Persi, 2015).

Se a livello politico e amministrativo si cerca di fare il possibile per correggere guidare le popolazioni, se sul piano mediatico, sia pure con i rischi di una manipolazione informativa, realtà lontane ci balzano addosso con tutta la loro dinamicità, dovremmo chiederci cosa fiacchi ed indebolisca il nostro comportamento, cosa riduca la nostra coerenza chiamata ad un'azione adeguata e condivisa che comunque inizia sempre dall'individuo, dalla libera volontà di ognuno a scelte efficaci e partecipate che solo a queste condizioni possono diventare espressioni di una comunità coesa e costruttiva. Credo che questo sia un interrogativo da porci e dalle cui risposte trarre le soluzioni necessarie per l'affermazione, contagiosa e virtuosa, di una vera coscienza ecologica, operativa e corrente, capace di svolte coraggiose specialmente quando si richiedono rinunce personali e sociali, sul breve momento e talora sul lungo periodo (Morin, 1988, 2001).

2. RAPPORTO EDUCATIVO CON L'AMBIENTE

Chi cerca risposte a questioni distinte da intensa problematicità e complessità, sa per esperienza intraprendere un cammino difficile per la vastità degli interlocutori, per la varietà delle condizioni ambientali politiche, per le relazioni e implicazioni occulte che le governano. Non si può sperare in risposte semplici quando le cause sono numerose e gli attori assai diversificati tra loro, mutevoli e disorientati da situazione a situazione e da un'epoca ad un'altra.

“ Sarebbe opportuno recuperare quel concetto di sistema formativo (Frabboni, 1998, 2008) che vede la scuola e le agenzie extra scolastiche dialogare e collaborare insieme al fine di riuscire a trasformare la semplice sensibilità per le tematiche ambientali - che aumenta vistosamente di fronte alle immagini di alluvioni che mettono in ginocchio intere città o regioni, ad esempio - in una vera e propria 'cultura dell'ambiente' ”

Siamo quasi al limite della possibilità di una ricerca necessariamente empirica, fatta di incontri e confronti sempre più estesi nel tempo e nello spazio: sul piano dei contatti individuali, degli eventi considerati, delle motivazioni cui si ispirano gli uomini e le classi sociali, e delle contraddizioni di cui si nutrono e reciprocamente si condizionano.

Sarebbe opportuno allora aprire una riflessione sull'opera delle agenzie formative, della famiglia, della scuola,

delle associazioni educative, di tutte le organizzazioni che in modo diretto e indiretto operano sulla formazione della società o comunque interagiscono con quelle maggioranze deputate allo sviluppo culturale emotivo e sociale degli individui. Sarebbe opportuno recuperare quel concetto di sistema formativo (Frabboni, 1998, 2008) che vede la scuola e le agenzie extra scolastiche dialogare e collaborare insieme al fine di riuscire a trasformare la semplice sensibilità per le tematiche ambientali - che aumenta vistosamente di fronte alle immagini di alluvioni che mettono in ginocchio intere città o regioni, ad esempio - in una vera e propria 'cultura dell'ambiente' che è la capacità di domandarsi: 'io cosa posso fare?' Un cambiamento comportamentale avviene dietro la consapevolezza e il senso di responsabilità opportunamente interiorizzati e via via alimentati da nuovi e più fermi convincimenti. Forse dovremmo ripartire dal cercare di perseguire la finalità cognitiva, estetica ed etico-sociale per ritrovare il valore e l'importanza di un rapporto educativo con l'ambiente (Frabboni, 2000, Persi 2003, 2011). La finalità cognitiva è fondamentale per conoscere e di conseguenza riconoscere il valore dell'ambiente, ma soprattutto per comprendere che l'ambiente siamo noi. Questo è infatti costituito dalle relazioni che si instaurano tra tutti gli esseri viventi, tra loro e con gli spazi in cui essi vivono, e tra tutto questo e le visioni, rappresentazioni, comportamenti e decisioni politiche perché tutto è inevitabilmente e indissolubilmente collegato, anche quando il legame è invisibile all'occhio o alle nostre percezioni più immediate (Cogliatti Dezza, 1993). Il primo passo del cambiamento avviene quindi nella presa di consapevolezza e nel senso di responsabilità, che sono successivi alla prima conoscenza e all'interiorizzazione che ne segue.



3. FINALITÀ DELL'EDUCAZIONE AMBIENTALE

Abbiamo dimenticato il valore che l'ambiente ha per la vita di ogni essere umano; questo aspetto ha perso forse di evidenza perché lo riteniamo scontato, gli va pertanto restituita visibilità, significato e importanza.

A tal fine è necessario recuperare il contatto con la natura, condizione obbligata per provare quelle emozioni importanti utili a costruire/ricostruire un rapporto autentico con la 'vita'. Facciamo appello a tutti gli scritti pedagogici che da anni sottolineano che l'ambiente è una fonte di conoscenza inesauribile, ricca e preziosa di cui non dovremmo mai fare a meno nell'opera faticosa ed esaltante dell'insegnamento/apprendimento.

Una banca delle conoscenze dalla quale possiamo attingere, attraverso l'esperienza sul campo, quelle informazioni che attraverso il lavoro competente e attento dell'insegnante possono esser interiorizzate e diventare salde fondamenta per costruire i livelli più alti di conoscenza.

Purtroppo stiamo perdendo di vista

anche l'importanza delle emozioni che si provano di fronte a un bocciolo che sta per fiorire, di una camminata nel bosco dopo la pioggia, della vista di un paesaggio ricco di colori anche per opera del lavoro di donne e uomini, la gioia e il gusto della scoperta di qualcosa di nuovo e di nuove relazioni. Abbiamo forse perduto il bello di stupirci.

“ Purtroppo stiamo perdendo di vista anche l'importanza delle emozioni che si provano di fronte a un bocciolo che sta per fiorire, di una camminata nel bosco dopo la pioggia, della vista di un paesaggio ricco di colori anche per opera del lavoro di donne e uomini, la gioia e il gusto della scoperta di qualcosa di nuovo e di nuove relazioni. Abbiamo forse perduto il bello di stupirci ”

Di qui il richiamo alla finalità estetica intesa proprio come il bello e il piacere di emozionarsi, il gioire e il rattristarsi di fronte ai cangianti scenari che esseri umani e natura riescono ad attuare e di fronte ai quali deve scattare subito la mia reazione coerente e costruttiva.

Infine ricordo la finalità etico-sociale quella forse più nota quando si parla di ambiente perché troppo spesso si pensa che il rapporto essere umano ambiente sia solo finalizzato alla sua tutela e salvaguardia, aspetto decisamente importante che però abbisogna del sostegno delle prime due categorie per essere ben compreso e perseguito. Non dimentichiamo che si rispetta ciò che si conosce, e che di conseguenza si ama o se ne riconosce l'importanza per la comunità e per ognuno di noi.

Di qui la necessità di soffermarci a riflettere su cosa possiamo fare nell'ambito scolastico e parascolastico per ritrovare quella consapevolezza dell'importanza educativa che deve trasformarsi in cultura dell'ambiente: capillare, perché rivolta ad ogni bambino, e comunitaria, perché

ogni individuo è una tessera irrinunciabile del grande e palpitante mosaico sociale del suo tempo. Questo se vogliamo raggiungere il traguardo,

vasto ed ambizioso, di comprendere il valore assoluto dell'ambiente per la vita umana.

Anzi per la vita, in tutte le forme in cui

questa si esprime e si modella, contribuendo alla diversità e molteplicità planetaria di ambienti, territori, paesaggi e regioni.

Bibliografia

- AA.VV., *Laboratorio bosco*, Edizioni Junior, Azzano San Paolo (BG) 2006.
- Bagli L., *Educare all'ambiente. La ricerca per progetti*, Edizioni Junior, Azzano San Paolo (BG) 2003.
- Bardulla, E., *Pedagogia, ambiente, società sostenibile*. Ed. Anicia, Roma 1998.
- Bartoli L., *La carta della Terra per una progettazione educativa sostenibile*, ISU Università Cattolica, Milano 2006.
- Bertacci, M. (a cura di), *Una scuola per l'ambiente – dallo spazio dell'aula allo spazio del mondo: percorsi verso la sostenibilità*. Cappelli Editore, Bologna 2002.
- Cogliati Dezza, V. (a cura di), *Un mondo tutto attaccato*. Franco Angeli, Milano 1993.
- Commissione Europea, *Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, maggio 2010.
- Frabboni F. ed altri (a cura di), *Ambiente s'impara*, FrancoAngeli, Milano 1998.
- Frabboni F., *Una scuola possibile. Modelli e pratiche per il sistema formativo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2008.
- Guerra L., Petazzini M., Tamburini P. (a cura di), *Educazione ambientale 10+*, Erikson, Trento 2009.
- Jonas H., *Il principio di responsabilità*, Einaudi, Torino 1993.
- Malavasi P., *Per abitare la Terra, un'educazione sostenibile*, I.S.U. Università Cattolica, Milano 2003.
- Mayer, M. (a cura di). *Qualità della scuola ed ecosostenibilità. Per una scuola coerente con la costruzione di un futuro possibile*, Franco Angeli, Milano 2003.
- Mc Neill J.R., *Qualcosa di nuovo sotto il sole*, Einaudi, Torino 2002.
- Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., *I nuovi limiti dello sviluppo*, Milano, Mondadori 2006.
- Ministero dell'Ambiente, - *Carta sull'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile* (2016).
- *Linee guida sull'educazione ambientale MATTM/MIUR* (2014).
- *Linee guida per l'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile* (2009).
- *Forum Nazionale Educazione all'ambiente e alla sostenibilità Torino* (2007).
- *Carta di Fiuggi per l'educazione ambientale orientata allo sviluppo sostenibile e consapevole* (1997).
- Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001.
- Morin E., *Il pensiero ecologico*, Hopeful Monster, Firenze 1988.
- Mortari L., *Per una pedagogia ecologica*, La Nuova Italia, Firenze 2001.
- Papa Francesco, *Laudato si'*. *Enciclica sulla cura della casa comune*, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 2015.
- Persi R., *Ambiente. Suggerimenti pedagogiche*, Pearson, Milano 2015.
- Persi R., *Ambiente. Conoscere per educare*, FrancoAngeli, Milano 2011.
- Persi R., *Didattica e Ricerca ambientale*, Carocci, Roma 2005.
- Persi R., *L'ambiente a scuola*, FrancoAngeli, Milano 2003.
- Salomone M., *Strategie educative per la sostenibilità*, CELSB, Bergamo 2004.
- Shiva V., *Il bene comune della terra*, Feltrinelli, Milano 2006.
- Vitale S., *Scopro la mia città. Percorsi di educazione ambientale*, Carocci, Roma 2006.
- World Commission on Environment and Development, *Our common future*, Oxford, Oxford University press 1987.

ROSELLA PERSI



Professore Associato di Pedagogia generale e sociale, Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali: Storia, Culture, Lingue, Letterature, Arti, Media dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (DISCUI). Scuola di Scienze Motorie, Sportive e della salute. Membro del Senato Accademico dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (2015-2018) Responsabile scientifico del Centro Interdipartimentale per la Ricerca Transculturale Applicata dell'Ateneo di Urbino (CIRTA)- (2017-2020).